



TRA MITO E REALTÀ. IL FINANZIAMENTO DELLA POLITICA NEGLI USA. CONSIDERAZIONI A MARGINE DELLA SENTENZA *MCCUTCHEON V. FEDERAL ELECTION COMMISSION.*

di Giulia Aravantinou Leonidi*

Si riapre negli Stati Uniti il dibattito sul finanziamento delle campagne elettorali che la sentenza *Citizens United v. Federal Election Commission* aveva riaperto nel 2010. A riproporre prepotentemente l'annosa *quaestio* della *Campaign Finance Reform*, ormai relegata alla dimensione del mito¹, è la decisione della Corte Suprema dello scorso 4 aprile nel caso *McCutcheon v. Federal Election Commission* 572 U.S.² Una sentenza destinata a far discutere, poiché licenziata all'alba dell'apertura delle campagne elettorali per le prossime elezioni di *mid-term*, ma soprattutto alla vigilia della campagna per le presidenziali del 2016.

Nella storia politica americana la preoccupazione che i grossi capitali influenzino la politica è sempre stata molto presente. Sin dagli albori del XIX secolo si sono susseguiti numerosi tentativi di imbrigliare il finanziamento della politica attraverso un irrigidimento delle regole che ne disciplinano le modalità³. Tali tentativi si prefiggevano essenzialmente il perseguimento di un duplice obiettivo: la prevenzione della corruzione, tema strettamente interrelato a quello del finanziamento della politica, e la promozione dell'eguaglianza politica.

* Assegnista di ricerca, Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Roma "Sapienza"

¹ B. A. SMITH, *The Myth of Campaign Finance Reform*, in National Affairs n.2/2010.

² Per un approfondimento si veda [Campaign Contribution Limits: Selected Questions About McCutcheon and Policy Issues for Congress, CRS Congressional Research Service, 7 aprile 2014](#). E ancora per una ricostruzione in chiave diacronica dello stato della riforma del finanziamento della politica negli Stati Uniti, [The State of Campaign Finance Policy: Recent Developments and Issues for Congress, CRS, 9 gennaio 2014](#). Sul dibattito concernente l'eliminazione del finanziamento pubblico delle campagne presidenziali, tema anch'esso strettamente connesso a quello discusso in queste pagine si veda [Proposals to Eliminate Public Financing of Presidential Campaigns, CRS, Congressional Research Service 8 gennaio 2014](#). Negli Stati Uniti i fondi necessari a finanziare le campagne sono da rinvenirsi nel settore privato e non nel pubblico, dal 1974 il finanziamento pubblico è infatti previsto solo nel caso delle elezioni presidenziali. I contributi devono essere volti a finanziare i candidati e non i partiti a cui questi appartengono. Infine, una dettagliata normativa interviene a disciplinare le modalità di contribuzione dei privati e la possibilità che quest'ultimi possano accedere ad agevolazioni di tipo fiscale.

³ A. REPOSO, G. SACERDOTI MARIANI, M. PATRONO, Guida alla Costituzione degli Stati Uniti d'America: duecento anni di storia, lingua e diritto, Firenze, Sansoni

Per comprendere pienamente il significato della recente giurisprudenza della Corte suprema in materia e di conseguenza il vivace dibattito politico e accademico che la riguarda occorre spingere lo sguardo a ritroso oltre la barriera temporale del XIX secolo.

In seno alla Convenzione Costituzionale, ampio spazio fu riservato al dibattito relativo agli strumenti maggiormente adatti a tenere sotto controllo l'interesse dei privati. Uno dei contributi più significativi fu quello offerto da James Madison. Quest'ultimo, nei *Federalist Papers*, ed in particolare nel *Federalist n°10* metteva in guardia i propri contemporanei dai rischi derivanti da un governo controllato da quelle che egli definiva "fazioni" ossia "un gruppo di cittadini che costituiscano una maggioranza o una minoranza che siano uniti e spinti da un medesimo e comune impulso di passione o di interesse in contrasto con i diritti di altri cittadini"⁴.

Madison sosteneva anche che le cause dell'esistenza delle fazioni non possono essere controllate in uno Stato libero senza minare proprio quella libertà che ne costituisce il presupposto. Alla base della teoria di Madison vi era, dunque, l'idea di controllare piuttosto che limitare l'insorgere di fazioni. A tale scopo la Costituzione americana verrà a basarsi su tre elementi fondamentali: la separazione dei poteri, il principio federale e gli *enumerated powers*. Alcuni anni più tardi, il *Bill of Rights* ed in particolare il Primo emendamento quale riflesso dei principi lockeani di diritto naturale saranno incorporati alla Costituzione⁵.

La prima legge federale ad occuparsi della materia fu approvata dal Congresso nel 1907⁶. Prese il nome dal suo sponsor, il senatore democratico della Carolina del Sud, "Pitchfork Ben" Tillman. Le ragioni che spinsero Tillman a farsi promotore del progetto di legge dalla forte portata limitativa delle contribuzioni delle *corporations* alle campagne elettorali non sono certo da rinvenire nei suoi nobili ideali. In realtà, la tutt'altro che celata avversione nei confronti del Presidente in carica, Theodore Roosevelt, il quale aveva notoriamente ampiamente beneficiato delle contribuzioni dei privati per la sua campagna elettorale del 1904, congiuntamente all'opposizione delle *corporations* alle politiche segregazioniste apertamente propugnate da Tillman, sono senz'altro tra le motivazioni maggiormente accreditate per aver condotto il senatore della South Carolina a perseguire l'approvazione della legge. All'approvazione del *Tillman Act* seguirono, alcuni anni dopo, le cd. *publication laws* che introdussero l'obbligo di pubblicare i nominativi dei finanziatori delle campagne elettorali⁷.

⁴ L.LEVI, M.D'ADDIO E G.NEGRI (A CURA DI), *Il Federalista*, Bologna 1998.

⁵ Il richiamo al Primo emendamento disvela il suo ruolo essenziale quale fondamento della visione conservatrice rispetto alla legislazione sui finanziamenti elettorali. La libertà di espressione garantita dal primo emendamento era concepita dai Padri fondatori sia come libertà individuale che come mezzo attraverso il quale far valere l'interesse pubblico.

⁶ Mutch, in realtà, considera come "the first federal campaign finance bill", il disegno di legge presentato nel 1837 dal deputato Bell alla House of Representatives. R. E. MUTCH, *Campaigns, Congress, and Courts: The Making of Federal Campaign Finance Law*, New York, Praeger, 1988.

⁷ Per una ricognizione dei temi discussi si vedano: F. LANCHESTER (a cura di), *Finanziamento della politica e corruzione*, Milano, Giuffrè, 2000. V. CAMPUS D. E PASQUINO G., *Usa: elezioni e sistema politico*, Bononia University Press, 2003, Bologna. F. CLEMENTI, *Ha ancora un senso il finanziamento pubblico delle campagne elettorali per le elezioni presidenziali negli Stati Uniti?* in M. Lino - L. Pegoraro - J. Frosini, (a cura di), *From Bush to ...?. Le elezioni presidenziali americane 2004*, Bologna, Center for Constitutional Studies and Democratic Development, Bonomo Editore, 2004. A. CORRADO - T. MANN - D. ORTIZ - T. POTTER - F. SORAUF, eds, *Campaign Finance Reform: A Sourcebook*, Brookings Institution, 1997.

Una stretta ulteriore alle contribuzioni si ebbe nel 1925 con il *Federal Corrupt Practices Act*, mentre il divieto di contribuzioni da parte dei sindacati fu introdotto nel 1943 dal *Smith-Connally Act*.

Sebbene queste leggi contribuirono significativamente ad influenzare la partecipazione dei gruppi e degli individui alla vita politica americana, non arginarono l'afflusso di denaro privato alle campagne elettorali, molto probabilmente in ragione dell'inefficacia degli strumenti di contrasto previsti e delle lacune che consentivano di aggirare facilmente i divieti.

Fu solo nel 1972 con l'approvazione del *Federal Election Campaign Act*, legge sostanzialmente emendata nel 1974, che si realizza una efficace regolazione della materia corredata dall'istituzione di un'agenzia indipendente avente il compito di sovrintendere all'implementazione delle disposizioni contenute nel testo della legge, la *Federal Election Commission*. Il FECA pone sotto il suo controllo tutte le somme versate "in connessione con" o "con l'intento di" influenzare le elezioni a livello federale. Tale legge si sviluppa secondo tre principali linee direttrici: a) obblighi di dichiarazione relativi a fondi ottenuti e spesi con lo scopo di influenzare elezioni a livello federale b) limiti ai contributi ed esborsi ottenuti e spesi con lo scopo di influenzare elezioni a livello federale c) programma di finanziamento della campagna elettorale tramite finanziamento pubblico. Per quanto riguarda gli obblighi di dichiarazione, il FECA impone in capo ai comitati elettorali dei singoli candidati, comitati elettorali di partito e dei PAC l'obbligo di compilare dei resoconti delle spese e dei contributi ricevuti. Per quanto riguarda i limiti ai contributi ricevuti e gli esborsi la legge pone importanti limitazioni. In particolare, sono previsti due tipi di limiti: a) il divieto assoluto di contribuire alla campagna elettorale per le *corporations*, i sindacati, qualsiasi carica pubblica e le nazioni straniere b) il limite nell'ammontare totale dei contributi da parte di individui, *corporations* e sindacati. Le limitazioni introdotte a seguito delle modifiche del 1974, hanno suscitato immediate polemiche ed hanno richiesto l'intervento della Corte Suprema che in più occasioni nel corso degli ultimi trent'anni ha avuto modo di pronunciarsi.

La recente sentenza dell'aprile 2014 sottolinea la vivissima attualità delle questioni, delle opzioni e dei dilemmi che caratterizzano l'evoluzione della disciplina negli Stati Uniti. Con la sentenza *McCutcheon v. FEC*, la Corte Suprema interviene a sorpresa sulla propria consolidata giurisprudenza in tema di garanzie del procedimento elettorale, dichiarando incostituzionale la disposizione del *Federal Election Campaign Act* 1971 (FECA) che fissa un tetto alle donazioni dei privati per le campagne elettorali (c.d. «aggregate limits»). In passato era stata la stessa Corte Suprema nella celebre sentenza [Buckley v. Valeo](#) a riconoscere alla disposizione del FECA la funzione di norma di garanzia contro la pratica dei finanziamenti a pioggia da parte di privati interessati a godere di una certa considerazione a Washington, aggirando il *base limit* prescritto dalla legge, ovvero il tetto massimo di contribuzione di privati allo stesso candidato. E' la stessa Corte infatti a sottolineare che "This case does not involve any challenge to the base limits, which we have previously upheld [in Buckley v. Valeo] as serving the permissible objective of combatting corruption." Tuttavia, pur aggirando i base limits, la Corte consegna alle cronache costituzionali una decisione dal potenziale dirompente.

In *McCutcheon v. Federal Election Commission* l'ala ultraliberale della Corte Suprema appare voler favorire negli Stati Uniti una *plutocrazia* piuttosto che garantire la trasparenza del processo

elettorale rinvenendo nella limitazione delle contribuzioni a favore del medesimo candidato un presidio contro la corruzione della politica. E proprio questo sembra essere uno dei passaggi di maggior interesse dell' *opinion* di maggioranza redatta dal *Chief Justice* Roberts. La Corte vi sostiene, infatti, che è solo lo scambio corruttivo e non l'intenzione di voler acquisire influenza presso gli attori politici rilevanti a costituire illecito, confermando la linea sostenuta in altra recente giurisprudenza.

A questo proposito è interessante esaminare per contro la *dissenting opinion* dalla cui lettura emerge come nell'opinione di chi l'ha estesa, nel bilanciare la libertà di espressione con l'interesse pubblico, ad essere sacrificata dalla Corte sia stata l'integrità stessa delle istituzioni esposte ora al rischio di essere sgretolate dal dilagare del fenomeno corruttivo. Nell'opinione dissidente si sottolinea, inoltre, come la Corte "substitutes judges' understandings of how the political process works for the understanding of Congress." Si tratta di un rilievo piuttosto significativo. I politici conoscono molto bene i potenziali effetti che i finanziamenti possono determinare per l'esito di una campagna elettorale, mentre giudici che non hanno mai ricoperto cariche elettive sono ben lontani dal poterlo persino immaginare. Non è un caso, forse, che la rivoluzione in materia di finanziamento delle campagne elettorali abbia avuto inizio presso la Corte con la sentenza *Davis v. FEC* nel 2008 subito dopo che Sandra Day O'Connor, unico giudice della Corte Suprema ad aver ricoperto un seggio senatoriale presso il legislativo dell'Arizona, si è ritirata.

La sentenza *McCutcheon v. FEC* promette di dispiegare molteplici effetti nel lungo periodo. Campagne elettorali sempre più costose richiederanno un maggior impegno da parte di senatori e rappresentanti a Washington per dedicarsi al *fund-raising*, sottraendo loro tempo dalle attività congressuali con importanti ripercussioni sul funzionamento delle istituzioni. Inoltre, favorendo l'afflusso diretto di risorse economiche ai candidati e ai comitati elettorali, sempre più influenti, la decisione di aprile incrementa il rischio della concentrazione di donazioni plurime allo stesso candidato.

Nell'immediato, l'effetto assicurato dalla Corte è quello di accrescere il potere dei ricchi *contributors*, d'altra parte, l'obiettivo dei finanziatori è da sempre lo stesso: influenzare il processo politico ed elettorale della democrazia americana.

VOTAZIONI E PARTITI

La nomination del candidato alle presidenziali arriverà tra due anni a giugno e luglio. Così l'aspirante inquilino della Casa Bianca potrà usare in anticipo il denaro per promuoversi. I repubblicani hanno cambiato il **23 gennaio** le regole delle primarie, velocizzando il processo di scelta del candidato e di nomina del vincitore. La mossa del Grand Old Party arriva per permettere al suo candidato alle elezioni presidenziali del 2016 di disporre il prima possibile del denaro raccolto per promuovere il suo nome e così iniziare prima la campagna elettorale. Una decisione che arriva dopo l'esperienza dell'ultima corsa alla Casa Bianca di Mitt Romney:

era stato nominato nell'agosto del 2012 e solo in quel momento aveva potuto accedere al denaro da spendere per puntare al civico 1600 di Pennsylvania Avenue, a Washington, mentre Barack Obama - che non aveva dovuto sottoporsi a primarie - aveva fatto campagna per tutta l'estate aumentando il vantaggio sul suo futuro sfidante. La legge precedente stabiliva, infatti, che il candidato potesse accedere ai fondi per la campagna elettorale generale solo dopo la sua nomina ufficiale. Il nuovo documento, approvato il **23 gennaio** da 168 membri del comitato nazionale con solo nove voti contrari, porterà due principali cambiamenti dal punto di vista temporale: le primarie finiranno nel **maggio del 2016** e la convention (dove si nominano il candidato e il suo vice alla presidenza) dovrebbe essere previste per giugno-luglio 2016. Nel 2012 si era tenuta ad agosto a Tampa, Florida, mentre nel 2008 si tenne a settembre. Le nuove regole hanno mantenuto Iowa e New Hampshire gli Stati in cui ci sarà il primo caucus e le prime primarie. Seguiranno South Carolina e Nevada, entrambe a febbraio. Gli altri Stati potranno dare il via ai loro caucus e alle primarie dal primo marzo del 2016. Tuttavia il più grande cambiamento non è ancora stato votato e si prevede che lo sia entro la fine dell'anno: solo a quel punto si saprà se la convention si terrà a giugno o a luglio, facendo recuperare un mese al futuro candidato. Ma anche i democratici intendono arrivare in anticipo all'appuntamento del 2016 come dimostra il fatto che, sebbene Hillary Clinton non abbia ancora confermato la propria candidatura, il più grande e potente super PAC liberal, Priorities Usa Action, ha già iniziato a raccogliere denaro per la sua elezione, segnando di fatto un primato temporale nella storia americana. Nel frattempo è cominciata la corsa delle primarie. In Illinois il 18 marzo a vincere le primarie del partito democratico è stato D. Durbin mentre nel partito repubblicano a trionfare è stato Oberweis con il 56,1 %. I primi ad essere chiamati al voto sono stati però gli elettori del Texas che il 4 marzo si sono espressi. A vincere le primarie del partito democratico è stato D. Alameel non senza che il voto fosse stato contrastato dal suo compagno di partito K. Rogers che insidiava la vittoria con il suo 21,7 %.

Abbandonata con un annuncio il **10 aprile** la carica di segretario alla Salute americano, che ha occupato per cinque difficili anni, caratterizzati dalla riforma sanitaria voluta dal presidente Barack Obama, Kathleen Sebelius potrebbe candidarsi per un seggio in Senato alle elezioni di metà mandato previste a novembre. Potrebbe essere lei a sfidare, tra i democratici, il suo vecchio amico Pat Roberts, repubblicano del Kansas, che si presenterà per la quarta volta, ma è considerato vulnerabile. Non si tratta di una sfida facile dal momento che i democratici non riescono a ottenere un seggio senatoriale in Kansas dal 1939 e che Obama non ha mai goduto di molta popolarità nello Stato, dove nel 2012 ha preso solo il 38% dei voti. I democratici credono fortemente nella candidatura di Sebelius, soprattutto se Roberts perderà le primarie contro Milton Wolf, sostenuto dal Tea Party. Sebelius è popolare in Kansas, di cui è stata governatrice per due mandati, interrotti nell'aprile 2009 per diventare segretario alla Salute e ai Servizi umani.

CONGRESSO

La Camera americana ha approvato il **12 febbraio** una sospensione del tetto del debito, senza condizioni, fino al 16 marzo del 2015. La decisione rappresenta una concessione da parte della maggioranza repubblicana alla Camera, che in passato aveva invece chiesto in cambio riforme di spesa. La misura dovrebbe facilmente passare al Senato.

Il voto alla Camera è stato di 221 a 201, grazie al sostegno di gran parte dei 200 democratici e di 28 repubblicani su 232. La decisione allontana il rischio di nuove crisi e minacce di default degli Stati Uniti, dopo che un precedente compromesso temporaneo lo scorso ottobre per sospendere il tetto era scaduto il **7 febbraio**.

La Camera dei rappresentanti ha approvato l'istituzione di una commissione speciale che indaghi sull'attacco al consolato di Bengasi, in Libia, in cui l'11 settembre 2012 morirono quattro americani, tra cui l'ambasciatore Christopher Stevens. A favore della commissione hanno votato anche sette democratici, mentre nel partito ancora si discute se boicottarla o meno, vista l'impronta politica che i repubblicani stanno cercando di dare alle indagini, secondo l'amministrazione Obama. I sette democratici 'ribelli' provengono tutti da distretti dove sono alti i consensi per i repubblicani e in sei cercheranno a novembre una difficile rielezione. La commissione, voluta fortemente dai repubblicani dopo la pubblicazione di una nuova controversa e-mail tra un funzionario della Casa Bianca e l'ambasciatrice alle Nazioni Unite che parlò in tv dopo l'attentato, avrà 12 membri: sette repubblicani e cinque democratici. La commissione non avrà un budget e nemmeno una scadenza per presentare un rapporto ai deputati; sarà guidata da Trey Gowdy, repubblicano della South Carolina, al suo secondo mandato alla Camera.

Il mito della riforma della legislazione relativa al finanziamento delle campagne elettorali continua ad alimentare se stesso. Il Senato voterà quest'anno su un emendamento costituzionale che consentirà al Congresso di votare un emendamento costituzionale che consentirà al Congresso e agli Stati di regolare le leggi di finanziamento delle campagne elettorali. Si tratta di una risposta efficace alla recentissima giurisprudenza della Corte Suprema americana accusata dai democratici di aver consentito l'afflusso di denaro sporco nella politica americana. Il Sen. Chuck Schumer (D-N.Y.) annuncerà formalmente il voto all'audizione della *Rules Committee* sulla riforma del finanziamento delle campagne elettorali. Quando sarà ascoltata la testimonianza dell'ex giudice della Corte Suprema John Paul Stevens. Non vi sono molte probabilità che l'emendamento presentato dal Sen. Udall incontri il voto favorevole della maggioranza del senato necessaria a determinare il passaggio dell'aula poiché sono necessari 67 voti. Ma i democratici in questo momento sembrano ambire maggiormente all'effetto politico della presentazione di un emendamento che li pone nettamente in contrapposizione con i repubblicani. La campagna elettorale è appena cominciata, ma i suoi effetti hanno già cominciato a dispiegarsi.

Il Senato ha bocciato il **4 aprile** [*Paycheck Fairness Act*](#), un disegno di legge per abbattere le differenze di genere a parità di mansioni nelle buste paga in tutto il Paese. Con solo 54 voti a favore è così naufragata la possibilità di aprire il dibattito sul provvedimento: ne servivano infatti 60 per poter discutere il documento proposto dalla senatrice democratica Barbara Mikulski all'interno dell'assemblea. La bocciatura era ampiamente attesa, anche se molti tra le fila del partito di Obama speravano in un passaggio, una buona mossa per rastrellare voti nelle elezioni del Congresso il prossimo autunno e così mantenere il controllo del Senato. Nelle scorse settimane i democratici avevano spinto il documento, facendo pressioni sul fatto che le donne guadagnano 77 centesimi ogni dollaro incassato dagli uomini. I repubblicani pur appoggiando questa idea sostengono che la legge avrebbe fatto aumentare le cause sul lavoro. La bozza infatti prevede che i datori di lavoro possono essere citati in processi civili dai dipendenti per disparità nelle paghe. Il Grand Old Party sostiene che il provvedimento è inutile visto che le discriminazioni di genere sono già illegali negli Usa.

PRESIDENTE ED ESECUTIVO

Il presidente Barack Obama, ha annunciato il **20 Gennaio** la prossima conclusione dell'attuale programma di raccolta dei dati telefonici della Nsa, basato sulle disposizioni della sezione 215 del Patriot Act, limitando la possibilità di una loro archiviazione. Le agenzie d'intelligence americane dovranno ottenere l'autorizzazione del *Foreign Intelligence Surveillance Court* prima di registrare e conservare i dati telefonici, che Obama lascerà per ora in mano al governo. Il Presidente intende frenare l'ampio potere e la vasta rete di controllo dell'intelligence, negli Stati Uniti e all'estero, con una riforma che tuteli la sicurezza dei cittadini e garantisca la privacy. La commissione al lavoro sulla riforma, e che ha consegnato 46 raccomandazioni al presidente, ha proposto al presidente di non lasciare in mano al governo i dati telefonici, ma di fare in modo che siano le aziende di telecomunicazione oppure organismi terzi a conservarli. Obama ha chiesto al segretario alla Giustizia, Eric Holder, e ai vertici della National Security Agency (Nsa) e delle altre agenzie di intelligence, di presentare un piano entro il **28 marzo** in modo che il programma possa continuare "senza che il governo mantenga i metadati". La riforma che sarà presentata da Obama costituirà la risposta pubblica più completa del presidente alle tante rivelazioni sui programmi di sorveglianza della Nsa fatte dall'ex contractor Edward Snowden, che hanno creato imbarazzo alla Casa Bianca e imposto un deciso cambiamento a favore della protezione della privacy dei cittadini.

Il **28 gennaio** il Presidente Obama è intervenuto davanti le due camere del Congresso riunite per presentare il proprio discorso annuale sullo stato della Nazione. Dalla lettura del discorso del Presidente emerge con chiarezza che i principali settori in cui la Casa Bianca intende intervenire e rispetto ai quali Obama ha lanciato i suoi messaggi con un particolare

vigore sembrano essere, i seguenti: in politica interna, la tutela del potere d'acquisto dei lavoratori, l'innalzamento del salario minimo, il rafforzamento dei programmi di istruzione di base per i meno abbienti e la difesa della riforma sanitaria; in politica estera, la chiusura della prigione di Guantanamo e il prosieguo delle trattative diplomatiche con l'Iran.

Il **26 febbraio** le agenzie di intelligence e il dipartimento di Giustizia hanno fornito al presidente quattro opzioni. Il rapporto è stato presentato in anticipo rispetto al termine del **28 marzo** fissato dalla Casa Bianca. La prima opzione - secondo quanto riferito dal Wall Street Journal - prevede che le compagnie telefoniche mantengano il controllo dei dati e permettano alla Nsa l'accesso ad alcune informazioni su mandato; la seconda prevede che un'altra agenzia governativa (tra i candidati l'Fbi) o il *Foreign Intelligence Surveillance Court* - il tribunale segreto che decide sulle richieste dell'intelligence - conservi i metadati, in modo da non concentrare il potere in un'unica struttura. Entrambe erano già state proposte dalla task force creata da Obama per cercare una soluzione e sembrano quelle preferite dal presidente, come emerso durante il suo discorso al dipartimento della Giustizia di un mese fa. Poi, le altre due opzioni: fare in modo che una 'terza parte', estranea alle agenzie governative e al settore delle telecomunicazioni, conservi i dati oppure, drasticamente, smantellare il programma di sorveglianza. Un'ipotesi che l'amministrazione non vorrebbe prendere in considerazione, ma al momento non sembra che ci sia un accordo sulle altre tre possibilità.

L'*Obamacare* si trova ancora al centro delle preoccupazioni dell'amministrazione americana che ha deciso il 6 marzo di concedere alle compagnie di assicurazione di continuare a vendere i piani assicurativi che non rispettano i nuovi standard imposti con l'*Affordable Care Act*, la riforma sanitaria approvata nel 2010, fino al primo ottobre 2016 in determinati casi. Si tratta del secondo rinvio su questo punto, deciso dall'amministrazione, dopo che l'entrata in vigore dei nuovi requisiti minimi aveva provocato la cancellazione di milioni di polizze; l'obbligo di eliminare le polizze troppo 'asciutte' sarebbe dovuto entrare in vigore quest'anno, per poi essere rinviato alla fine del 2014.

Il **7 aprile** presidente ha firmato due *executive orders* per l'equiparazione del trattamento stipendiale di uomini e donne per le aziende che stipulano contratti col governo federale. A causa dell'opposizione dei repubblicani.

Anche la riforma dell'immigrazione costituisce uno dei temi dell'agenda del secondo mandato di Obama che il **16 aprile** è stato a colloquio con il leader della maggioranza alla Camera dei rappresentanti Eric Cantor, dopo aver aspramente criticato i repubblicani per aver insabbiato i progetti di legge relativi per tutto l'anno. Il colloquio rivela quanto distanti siano al momento i repubblicani della Camera e la Casa Bianca dal trovare un compromesso per riscrivere la legislazione del Paese sull'immigrazione.

Durante il suo discorso settimanale alla nazione, il **26 aprile**, Barack Obama, ha ribadito la necessità di aumentare il salario minimo federale. A questo tema il Presidente aveva già dedicato il suo discorso del **22 febbraio**. Obama ha ricordato di aver parlato, durante il suo discorso sullo stato dell'Unione, della decisione del proprietario di una catena di pizza di Minneapolis di aumentare lo stipendio orario a dieci dollari, presa a esempio anche da altri

imprenditori. Il presidente ha sottolineato quanto l'opposizione dei repubblicani abbia ostacolato il passaggio di una legge sul tema, mentre egli da mesi chiede con insistenza al Congresso di agire, aumentando il salario minimo federale dagli attuali 7,25 a 10,10 dollari all'ora. Secondo il Congressional Budget Office, l'aumento del salario minimo potrebbe provocare la perdita di 500.000 posti di lavoro, ma anche migliorare lo stipendio di 16,5 milioni di lavoratori, portando quasi un milione di persone fuori dalla povertà. La questione sarà sicuramente al centro della prossima campagna elettorale, per il voto di metà mandato, e metterà di fronte, ancora una volta, democratici e repubblicani, quest'ultimi appoggiati da molte aziende, che credono che l'aumento del salario minimo provocherebbe un aumento dei prezzi e danneggerebbe l'occupazione. Ma Obama insiste e il **30 aprile** si è congratulato con il governo delle Hawaii per aver approvato il disegno di legge sull'aumento del salario minimo a 10,10 dollari l'ora. Con la firma del governatore dello Stato, il democratico Neil Abercrombie, la legge verrà ufficializzata e dovrà essere applicata entro il 2018. Al momento gli Stati americani in cui la legge ha già ricevuto il via libera sono 21 più il District of Columbia, ma saliranno a 26 con le Hawaii e altri quattro Stati che attendono solo la firma dei rispettivi governatori (Maryland, Minnesota, Delaware e West Virginia). La nota di congratulazioni diffusa dalla Casa Bianca è stata per Obama l'occasione per fare pressione sui repubblicani a Capitol Hill nel giorno in cui al Senato è previsto il voto per aprire la discussione sul progetto di legge per aumentare il salario minimo a livello federale.

CORTI

La Corte Suprema dello Stato federale degli Usa il 6 gennaio ha deciso di sospendere temporaneamente le nozze tra le persone dello stesso sesso. Il provvedimento è stato preso in attesa che la Corte d'appello federale di Denver, Colorado, si pronunci sulla sentenza del giudice distrettuale Robert Shelby, che lo scorso **20 dicembre 2013** aveva stabilito l'incostituzionalità del bando delle nozze gay. Il magistrato aveva ritenuto che la legge approvata nel 2004, che vieta i matrimoni omosessuali, viola i diritti delle coppie gay e lesbiche. A seguito di quel pronunciamento, nel giro di sole due settimane, oltre 900 coppie si sono unite e la decisione annunciata dalla Corte suprema mira proprio a sospendere queste celebrazioni.

Lo Utah, Stato tradizionalmente repubblicano e conservatore, era diventato di fatto il 18° Stato americano a consentire le nozze omosessuali. Secondo il giudice Shelby, lo Stato non è riuscito a dimostrare che l'ammissione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso avrebbe danneggiato in qualche modo le coppie "tradizionali". Perciò, il divieto alle unioni gay era da ritenersi incostituzionale, in quanto contrario al XIV° emendamento relativamente all' *equal protection of the laws*. Solo la settimana scorsa, una simile decisione di un giudice aveva permesso le nozze alle persone dello stesso sesso in New Mexico. Subito dopo la sentenza di Shelby, era partito un ricorso degli avvocati statali. E le coppie omosessuali si erano riversate

negli uffici della capitale Salt Lake City. Resta da capire se le centinaia di matrimoni già celebrati e licenze matrimoniali già concesse siano di Matrimoni gay temporaneamente sospesi in Utah. Lo ha deciso la Corte Suprema in attesa che la Corte d'Appello di Denver, Colorado, si pronunci sulla sentenza del giudice distrettuale che stabilisce l'incostituzionalità del bando delle nozze gay.

Il giudice distrettuale Robert Shelby ha stabilito il 20 dicembre scorso che il divieto ai matrimoni gay nello Utah violava i diritti costituzionali delle coppie dello stesso sesso. Lo stato dello Utah, a maggioranza mormona, ha chiesto l'intervento della Corte Suprema per sospendere le nozze gay divenute di fatto legali dopo la sentenza di Shelby. La Corte Suprema ha quindi stabilito oggi la sospensione temporanea dei matrimoni gay in attesa che la corte d'appello del decimo Circuito decida se mantenere o meno la sentenza di Shelby.

L' **8 marzo** un giudice del tribunale creato con il Fisa (Foreign Intelligence Surveillance Act), che regola le attività di sorveglianza per combattere il terrorismo, ha respinto la richiesta del governo americano di conservare i dati telefonici ottenuti dalla Nsa (National Security Agency) per le sue attività di intelligence per più di cinque anni. La richiesta era stata presentata a **febbraio** dal dipartimento di Giustizia, giustificata dalla necessità di conservare le prove per eventuali cause dell' Electronic Frontier Foundation (Eff) o dell'American Civil Liberties Union (Aclu), due organizzazioni che difendono le libertà individuali e i diritti digitali. Il giudice Reggie Walton ha stabilito che mantenere i dati per un periodo più lungo "violerebbe gli interessi di privacy" dei cittadini. Il tribunale aveva precedentemente permesso alla Nsa di raccogliere metadati in grandi quantitativi, stabilendone però la distruzione dopo cinque anni. La NSA è sempre più nell'occhio de ciclone, soprattutto in seguito alla pubblicazione alcune indiscrezioni emerse in occasione di un'intervista circa l'opportunità che la Corte Suprema federale intervenga sulla National Security Agency. A rilasciare alcune dichiarazioni alla stampa sono stati il **18 aprile** due giudici del celebre 'club dei Nove', Antonin Scalia e Ruth Bader Ginsburg. A loro giudizio la Corte sarebbe legittimata a pronunciarsi circa la legalità del controverso programma di sorveglianza della prima agenzia di intelligence Usa, rivelato dalla talpa Ed Snowden. Al momento, non emergono altri dettagli sebbene diverse corti statali siano da tempo impegnate su ricorsi avanzati da privati nei confronti della Nsa, e quindi, in ultima analisi dell'amministrazione Obama. Lo scorso dicembre, un giudice federale, della Corte di Washington Dc, ha dichiarato probabilmente illegale il programma.

L'amministrazione Obama appare essere ancora più in imbarazzo e in difficoltà a seguito della decisione di un giudice militare incaricato della supervisione dei processi alla prigione di Guantanamo il **17 aprile** ha ordinato alla Cia di svelare dettagli sul trattamento dei detenuti e sulle prigioni segrete. Il colonnello James Pohl ha chiesto nello specifico di rivelare i nomi, le date e i luoghi delle carceri segrete dove è stato detenuto il saudita Abd al-Rahim al-Nashiri, tra il suo arresto – avvenuto nel 2002 – e il suo trasferimento a Guantanamo nel 2006.

L'uomo è accusato dell'attacco al cacciatorpediniere Uss Cole avvenuto nel 2000 nel Golfo Persico, in Yemen, e in cui hanno perso la vita 17 marinai americani. La richiesta – avvenuta

a pochi giorni dalla pubblicazione di un rapporto da parte della Commissione Intelligence del Senato – apre la possibilità di sapere di più sulle tecniche di interrogatorio, detenzione tortura utilizzate dalla Cia.

Nel mentre un'altra storica sentenza della Corte Suprema scuote i palazzi della politica americana. Si tratta della decisione nel caso *McCutcheon v. FEC* del 4 aprile con cui i supremi giudici hanno deciso di eliminare il tetto alle donazioni politiche per un ciclo elettorale. E ci sono le conseguenze. In *primis* l'impatto sulle elezioni politiche del prossimo novembre, quando si dovrà rinnovare la Camera e oltre un terzo del Senato: i repubblicani avevano già la possibilità di recuperare la maggioranza nella Camera alta; ora, dopo la sentenza, le probabilità aumentano. E c'è naturalmente l'impatto economico e finanziario: i donatori di grandi chiederanno e otterranno dai politici, che hanno aiutato ad eleggere, favori molto pratici in termini di regole, agevolazioni fiscali, riduzioni di certe rigidità in materia ambientale e così via.

La Corte Suprema ha rifiutato di esaminare il ricorso sull'invalidità di una legge d'immigrazione emanata dallo stato dell'Arizona che era stato in precedenza affermato dalla Corte d'Appello federale. Questo è certamente un altro duro colpo per il governatore Jan Brewer nel suo tentativo di difendere la legge. La corte ha rifiutato di rivedere la sentenza che proibiva alla polizia di arrestare persone che proteggono coloro che vivono negli Stati Uniti illegalmente . La Corte d'Appello del nono Circuito ha impedito alla polizia dall'attuare la legge sul divieto di ospitalità , concludendo l'anno scorso che era troppo vaga e soprasseduta dalla legge federale, che già vieta di ospitare persone che vivono nel paese illegalmente. Il divieto è tra una manciata di disposizioni di legge, noto come Senate Bill 1070, che i giudici hanno censurato . Mentre la Corte Suprema ha censurato una delle disposizioni più controverse della legge, i tribunali distrettuali hanno già bloccato l'esecuzione di altre sezioni della stessa legge 1070, come ad esempio quello del divieto per immigrati illegali di cercare lavoro. Il divieto era rimasto in vigore per di due anni, terminando nel settembre 2012. Altri due ricorsi contro la legge 1070 sull'immigrazione rimangono aperti in corte federale. Nessuna data del processo è stata fissata in entrambi i casi.

Risale invece a **maggio** la decisione della Corte suprema con cui si ammettono le preghiere cristiane in apertura delle sedute di assemblee elettive. Per i giudici non viola il Primo emendamento alla Costituzione che garantisce la libertà di culto e vieta al Congresso di stabilire una religione di Stato. La Corte suprema degli Stati Uniti ha stabilito che le preghiere che aprono le riunioni dei consigli comunali non violano la Costituzione anche se mettono in risalto i valori della cristianità. Per i giudici (cinque a favore e quattro contrari) le invocazioni religiose non rappresentano un problema se i funzionari si sforzano per garantire l'inclusione di tutti. La sentenza rappresenta una vittoria per Greece, nello Stato di New York: una corte federale d'Appello aveva stabilito che la città aveva violato la Costituzione aprendo per 11 anni ogni Consiglio comunale con una preghiera cristiana. La scelta della Corte suprema è in linea con quanto fatto in passato: nel 1983 i giudici avevano sostenuto che la preghiera di apertura delle istituzioni del Nebraska non violava la legge, anzi era parte del tessuto sociale

degli Stati Uniti. Secondo i critici la pratica andrebbe contro il I emendamento alla Costituzione che garantisce la libertà di culto e vieta al Congresso di stabilire una religione di Stato.

FEDERALISMO

Anche in Oklahoma la pena di morte subisce una battuta d'arresto sebbene solamente temporanea. La corte Suprema dello Stato ha sospeso infatti le esecuzioni di due detenuti che si sono appellati ai giudici sostenendo che mantenere il segreto sulle sostanze letali che vengono iniettate violasse la costituzione. La corte Suprema non ha messo in discussione la loro condanna a morte, ma ha fermato l'esecuzione che dovrà essere fissata per un altro giorno e condotta con metodi diversi. Lo Stato dell'Oklahoma ha rivendicato fino all'ultimo il diritto di non rivelare le sostanze da iniettare, sostenendo che renderne pubblici i nomi avrebbe creato problemi e boicottaggi alle aziende produttrici.

[Fonti: nytimes; cnn; library of congress; jurist.org; huffingtonpost; aspenia; scotusblog; corriere.it; newswire; brookings; heinonline.org; jstor.org; supremecourt.us; whitehouse.gov, library of congress; <http://www.law.cornell.edu/>]